

Proposta di dedica di luogo del centro storico alla memoria dell'avvocato Giuseppe Grillo

Premessa

Il concetto di memoria collettiva rappresenta il legame essenziale tra il passato e il presente, plasmando l'identità sociale attraverso ricordi condivisi e luoghi simbolici.

Un luogo di memoria non è solo un luogo fisico ma sappiamo che può contenere e presentare dati materiali e simbolici, rimandare a eventi o figure, iscriversi in spazi minimi e circoscritti o diramarsi in un paesaggio, segnare e additare un punto preciso o situarsi in un più vasto spazio, sancire o contribuire alla creazione di miti e riti collettivi.

La memoria, dunque, nel fissarsi in un luogo, assume forme plurime, attraverso differenti modalità di comunicazione e linguaggio (monumentalizzazione, conservazione, simbolizzazione, ecc.) che determinano gradi più o meno complessi di riconoscibilità e fruizione; e quando la interroghiamo o ci interroga richiede approcci ogni volta diversi.

I luoghi della memoria fissano un evento memorabile e acquistano dunque un significato che va ben oltre lo spazio circoscritto e la comunità che lo abita; tuttavia ogni luogo abitato, vissuto da uomini e donne ha una memoria, da scoprire, da ricostruire, da interpretare. Anche se si restringe il campo alla fisicità, al luogo fisico e circoscritto che è oggetto della storia locale, la memoria del luogo ci presenta puntualmente tutti i nodi e i conflitti del rapporto storia-memoria, la complessità dei piani e degli intrecci tra memoria individuale e personale, memoria collettiva, memoria pubblica e memoria politica.

Un luogo può quindi essere inserito a pieno titolo in un itinerario di costruzione della conoscenza storica, a patto di indagarlo con gli strumenti e le modalità della ricerca, che collocano le fonti di memoria e la memoria (come suggestione e dimensione problematica) tra gli elementi indispensabili per la ricostruzione di precise vicende e situazioni .

Nell'esaminare attentamente i segni e le tracce del passato rinvenibili nella fisicità dei luoghi, infatti, ci si imbatte in una serie di operazioni che investono, in prima istanza, i piani delle conoscenze storiche, delle memorie individuali e della memoria collettiva; elementi che influiscono, inevitabilmente, sulla nostra possibilità di intraprendere un viaggio nel tempo dei luoghi, e producono, di conseguenza, una determinata modalità di approccio, in un impasto di situazioni che orientano la nostra percezione.

Ciò che però appare indispensabile, soprattutto per non incorrere in abbagli o visioni straniare, è l'attivazione di un esercizio di memoria rispetto al tempo trascorso, e quindi il riandare al passato non con atteggiamento contemplativo o nostalgico, ma dinamico, secondo traiettorie che vogliono indagare storie e memorie cogliendo le relazioni feconde che le legano al luogo, assunto in questo senso come punto d'osservazione privilegiato.

Ecco allora che attribuire ai luoghi della memoria un potenziale, un valore formativo e orientativo, nonché considerarli come generatori di identità, vuol dire saper collocare vicende ed elaborazioni collettive all'interno di relazioni governate dal senso di responsabilità verso il nostro passato, e considerare il presente – e i suoi problemi – come terreno di dialogo e di confronto.

Agrigento, con il suoi 2600 anni di storia e con l'obiettivo d'essere nel 2025 Capitale Italiana della Cultura, può iniziare il recupero della memoria collettiva attraverso gli uomini illustri e i personaggi che hanno qualificato la vita civile e culturale della città stessa. Si tratta di cogliere il rapporto di connessione tra le persone e i luoghi che essi rappresentano o da cui possono venire rappresentati, con riguardo non solamente alla storia antica ma anche alla contemporaneità, esclusa da molti anni in una verifica di compiutezza sul valore che alcuni agrigentini hanno assunto per la storia stessa della città.

Un percorso che non ha il valore puntiforme di dediche singole di strade o di piazze, ma un progetto molto più ampio che tessa una rete di dialogo fra personalità che rappresentano, per la storia della città, un pezzo inscindibile di verifica e di analisi della stessa memoria collettiva, per preservarla e per proiettarne al futuro gli elementi progressivi e di valore.

Recuperare questa memoria significa fissarla in luoghi ben precisi, non solamente con iniziative che riguardano l'intitolazione di luoghi o la collocazione di piccoli monumenti, ma anche costruendo un percorso ideale in città che recuperi figure professionali o intere categorie sociali o economiche, secondo un nuovo racconto della città che valorizzi gli uomini al fine di valorizzare le tensioni positive e i risultati di condotta che essi hanno rappresentato e possono continuare a rappresentare per le generazioni che verranno.

prof. Beniamino Biondi

Proposta

Illustre Sindaco,

un secolo addietro, il 7 gennaio del 1924, nasceva nella nostra Città l'avv. Giuseppe Grillo, quivi deceduto il 29 aprile 2006 all'età di ottantadue anni dopo una lunga, folgorante ed affermatissima carriera forense che lo aveva reso noto e famoso tra i cittadini più illustri di Agrigento e tale lo conserva ancora a diciotto anni dalla scomparsa.

La consistenza e la persistenza di tale riconoscimento sono dovute all'incessante impegno umano, professionale e deontologico che l'avv. Grillo profuse nell'attività forense, e non di meno al fatto di non averli esercitati in una carriera coibentata e risolta "*in re ipsa*" ma aperta e dedita alla Città ed ai cittadini: in continuo impegno culturale a tutto campo e strenuo difensore delle libertà dell'uomo, in commendevole operosità sociale e nel costante segno di un'attività pubblicistica ed editoriale. Questi assolvimenti concorsero sempre alla voluta completezza del suo impegno, lungi dal costituire dei "ludi" ricreativi, delle pause di spirito o degli hobby umanitari o intellettuali.

Giuseppe Grillo ha avuto conoscenza della Città e dei cittadini come altri mai, e la sua conoscenza è stata sempre operativa, diretta, logica: e mai si è prestata a manovre sussultorie tipiche, ahimè, del narcisismo protagonistico e dell'edonismo più vieti e provinciali. In ogni dove l'ariosa luminosità dei suoi giudizi ed interventi lo confermavano.

La Città che ha ricevuto tutto ciò in cambio di avergli dato i natali non può dimenticarsene, proprio in forza di questo armonico e sinallagmatico pareggiamento e di quanto ne riecheggia.

I concittadini infatti non lo hanno obliato; ma non basta il ricordo personale quando non viene istituito in memoria; quando cioè non viene "storicizzato" dal vaglio e dalla sintesi del passato vicino, dalla cronaca della Città e dai perituri ricordi dei singoli. Il ricordo dell'avv. Grillo va quindi riconosciuto e collettivizzato come ricordo permanente, come valore rimasto. Va assicurato e salvaguardato. Ma come?

Mossi da queste considerazioni i sottoscritti si permettono di chiedere a Lei, Sindaco di Agrigento, e per Lei agli Organi Collegiali del Comune che Lei rappresenta monocraticamente, di voler intestare al nome di Giuseppe Grillo il toponimo di una via, di un largo, di un luogo agrigentino dei tanti da Lui percorsi, attraversati e vissuti, per modo che il suo ricordo riviva e permanga.

Onde nel tempo l'interrogativo o la semplice curiosità di chi Egli sia stato possa risolversi rispondendo al quesito in un elemento di orgoglio cittadino valoriale ad emulatorio.

Con la morte, risieduto e trascorso che sia -come nella fattispecie- il tempo assegnato dalla legge per una riflessione sulla qualità dell'estinto e per la verifica di una sussistenza memorialistica e circa la bontà in una perpetuazione attraverso la toponomastica, la vita di un cittadino commendevole si trasforma a distanza dalla sua morte in un valore spirituale ed illustrativo della comunità.

I sottoscritti, nel convincimento che questa loro istanza rappresenti un attendibile e convincente "campione" della Città sia per le diverse estrazioni dei sottoscrittori che per la collocazione e gli interessi degli stessi, si permettono di illustrare per salienti appunti e brevi pennellate la personalità e l'attività dell'avv. Grillo, premettendo - ad inquadramento storico di tale illustrazione- una nota diacronica di ricontestualizzazione.

Nel passato locale e per secoli la figura dell'*avvocato*, sotto i titoli in illo tempore vigenti di giuresperito o patrocinator, ha costituito e rappresentato in Girgenti una delle due personalizzate ed archetipiche figure intellettuali di essa. Da una parte i giuresperiti rappresentanti della cultura laica

civile ed istituzionale. Dall'altra, parallelamente e simmetricamente, i "canonici", sacerdoti capitolari eruditi, dediti a studi antichistici, teologici e patristici ed alla disciplina omiletica. Di entrambe queste figure eccelleva la Città. Lungi dal derivare da scaturigini contrapposte, esse erano collegate e accomunate da un apprendistato unitario poiché tanto i futuri giuresperiti che i futuri canonici avevano condotto gli studi medi presso l'unica scuola di livello liceale esistente in Città e cioè il seminario. Conseguito il titolo accademico rilasciato dalle università pontificie (baccalaureato), i licenziati si dividevano nel numero di coloro che, vocati al sacerdozio, accedevano alla scuola teologico-scritturalistica e di coloro che invece, smessa la tunica seminaristica, proseguivano gli studi fuori Città, in una università del Regno (Catania o, dall' 800 in poi, Palermo). Nel Settecento i "campioni" di queste due categorie sono il De Cosmi ed il Caruso; nell' Ottocento i Drago ed i Castagnolo, e poscia i Vaianella ed i Coniglio. Filosofo ed insigne avvocato, quest'ultimo fu a capo di una scuola forense ed ascese a fama di essere uno dei più capaci e ricercati maestri italiani del dibattito giuridico, mentre coi suoi studi filosofici concorse alla rivalutazione del pensiero di Giordano Bruno. Per diagonali e linee dirette la cultura politica, artistica e civile di Girgenti discese dal Coniglio e dai suoi pari. Basti pensare che alla scuola del Coniglio si formarono i maggiori esponenti della cultura e del pensiero politico liberale e socialista: Antonino Pancamo ed Enrico La Loggia.

Giuristi ed avvocati come i La Loggia, i Pancamo, i Bartoli, gli Xerri, i Bonfiglio, i Mirabile, i Lo Presti, i Cremona hanno potentemente contribuito a formare e suggellare la cultura agrigentina la cui trascendenza ha avuto sempre una ricaduta gravitazionale. Non siamo forse lontani dal vero nel rilevare che la dialettica discorsiva della scrittura pirandelliana nella drammatica ricerca delle forme da dare alla vita possa rappresentarsi come lo sforzo riconduttivo di fattispecie umanamente concrete in fattispecie culturalmente astratte riecheggiando il carattere disputativo tra la ricerca e la certezza. Non possiamo stupircene, perché Girgenti -oltre alla nascita- ha dato allo scrittore la formazione di base in una cultura fondamentalmente giuridica, ricca di umori, fermenti, attenzioni, e provvista di specilli, di varie ottiche e dei più vari strumenti di indagine.

In questo quadro necessariamente premesso, la figura di Giuseppe Grillo, anche se appare profondamente innovativa perché afferente ai bisogni di un tempo nuovo, corrisponde perfettamente alla consequenzialità di un discorso storico e ne segna il punto più avanzato.

Per un verso egli si forma e proviene, secondo una trafilata verticale e tradizionalistica di apprendistato, da una "scuola" forense, quella dell'avv. Guglielmo Cavallaro. Per altro verso affermatosi ed avviato un proprio studio legale, accoglie numerosi giovani laureati in apprendistato. Ed è commovente e strabiliante come egli sia riuscito a conservare l'assodato nell'innovato, la tradizione nell'innovazione. L'insigne avv. Cavallaro era stato un ottimo Maestro: raffinato e preparato, coltivava accanto alla professione la poesia lirica di cui era ottimo verseggiatore. Religiosissimo, eccelleva in preparazione letteraria e teologica ed era un ottimo pianista. Alla politica prestava un'attenzione riguardosa e retrospettiva. Era un uomo incredibilmente forbito, cauto e riguardosissimo, illuminato e scosso da severissimi scatti nelle questioni di principio. Di lui Giuseppe Grillo ha conservato la foggia vestiaria coi suoi classici doppiopetto, indossati con l'aria disinvolta di una svelta eleganza ed in questo minimalistico e all'apparenza irrilevante particolare si coglie forse meglio che altrove il suo rapporto col tempo, col prima e col dopo.

L'aria culturale che regnava nello Studio Grillo e tra i giovani addetti al praticantato, fatto salvo il riguardo per la più puntuale e severa attenzione nell'istruire, ammannire e portare avanti i procedimenti tecnici e giuridici, era notevolmente avanzata e progredita e viveva di un'assoluta contemporaneità. Gli interessi culturali dell'avv. Grillo erano molteplici e multiformi, ed andavano

dalla letteratura alla filosofia, alla sociologia ed alle scienze umane. Fino a tarda età studia le lingue straniere, l'economia, la storia, la letteratura.

Datemi una biblioteca, si potrebbe dire per motto o per adagio, *e vi dirò chi era colui che l'ha formata*. La biblioteca di Giuseppe Grillo documenta quasi biograficamente la formazione continua del suo proprietario. Simbolicamente Egli non ha voluto disfarla, sprigionarla dalla sua nuclearità stratificata di lettura in lettura, né scompartirla. All'opposto ha voluto conservarla, dotandola di un locale suo proprio ed aprendola al pubblico: come l'acqua di un fontanile che non si può negare ai passanti che vogliano berne o possano inuzzolirsene.

Nello Studio Grillo dominava lo spirito di una casa degli studi, di incontri, istruttorie, menzioni, analisi, messe a punto di argomenti, una progettualità continua, un fervore elettrizzante che aveva lacune serenissime di ristori, di pensieri sottili a fior di voce, e poi di risoltezze. Inconfondibile per stile, metodo e dinamismo, era lo spirito con cui il Maestro avviava alla piena professione i suoi giovani allievi assistenti ed aiutanti, molti dei quali oggi esercitano la professione nel segno di quello stile ricco di risorse e di una umanità essenziale, fruttuosissima e monda di pastrocchi retorici o consolatori. La risolutezza di Giuseppe Grillo avvocato ha fatto scuola, non è venuta meno. La sua capacità intuitiva di centrare i problemi, di tendere nelle analisi e nelle sintesi al minimo mezzo, di cogliere il disavveduto, di non smarrirsi nei sottotesti e di essere sempre e potentemente pragmatico in forma alta e solenne ha fatto scuola e ha fatto classe.

Va segnalato che l'impegno professionale di Giuseppe Grillo nello Studio Legale Cavallaro era stato preceduto da una più breve frequentazione dello Studio dell'avv. Domenico Cigna, canicattinese di nascita e agrigentino di elezione. Raffinato il Cavallaro come una squisita ed umana opera d'arte, ricco di approdi e di trasporti unificati in una personalità adamantina di equilibrio e di saggezza, anche il Cigna era, a proprio modo, un capolavoro della natura umana, ma della natura dell'irriducibilità umana. Multilaterale, estemporaneo, ricco di spirito fino al sarcasmo, resistentissimo alle polemiche ed alle dispute, era l'erede degli intellettuali di fine Ottocento dei Fasci Siciliani repressi nel sangue e nelle carceri. Polemista furioso e temibile, fondatore di giornali, conferenziere e comiziante, rappresentava in politica la voce più battagliera e disincantata del radicalismo. Ricordava, per la fama non unanime che la sua forte e ingombrante personalità sollevava, la figura dell'antico avv. Coniglio.

Era stato il Cigna ad avviare Giuseppe Grillo presso lo studio del proprio discepolo Guglielmo Cavallaro, per la stima che il professionista laicissimo nutriva per il collega cattolico. Tra Cigna e Cavallaro, Giuseppe Grillo più che fungere - almeno dal punto di vista storico-culturale e necessariamente retrospettivo - da sintesi, può essere visto come il "terzo" che consente la lettura del valore dei due: il terzo unificante di una tradizione forense ma anche culturale ed ideale. E può quindi esser visto come il prodotto innovativo di una storia. Proprio attraverso Giuseppe Grillo riusciamo a leggere un passato che lui rese al presente: che rese cioè leggibile, acclarandolo ed è sorprendente come potesse apparire innovativo, qual era: il giovane avvocato promettentissimo, svelto, aperto, dinamico ed infaticabile; pur essendo, nel contempo, l'erede di una serqua di professionisti di gran razza.

Figlio di Alfonso Grillo, impiegato nella Amministrazione Tributaria del Comune, e di Caterina Gambino, fu il primogenito di tre germani, Antonio -poi importante dirigente dell'ex Cassa di Risparmio per le provincie siciliane-, e Carmen, maestra.

Il piccolo Giuseppe crebbe esternando d'un subito e sempre di più un temperamento aperto, franco e nel medesimo tempo concentrativo ed organizzativo, facendo scuola di idee e di iniziative tra i suoi coetanei ai quali sapeva innescare, solare e vulcanico com'era, i migliori entusiasmi. I suoi

compagni d'infanzia e di giochi, una volta adulti e riferendosi all'avvocato ormai affermato, solevano ricordarlo con un motto d'icastico ed espressivo giudizio: *sempri accusi ha statu!*

Era estremamente disponibile con chiunque: allorché nel 1941 si gridò in Città della scomparsa di un bambino quattrenne e si temette il peggio, Giuseppe Grillo, appena diciassettenne, organizzò immediatamente e spontaneamente una ricerca, facendo leva sugli amici e sui più volenterosi cittadini. L'intera rete viaria della "Terravecchia", nucleo storico della Città medievale, venne setacciata per cortili e scalinate, viuzze e vanelle: a passo di corsa, mettendo a bando e ad urla l'avviso dell'accaduto e coinvolgendo passanti e residenti. Spettò a Lui, mente e movimentatore dell'iniziativa, ritrovare il bambino smarrito che oggi, commosso ed ultraottantenne, ha voluto sottoscrivere questa istanza. Dopo il ritrovamento, ed appena riportato ai genitori il bambino, Giuseppe Grillo si schermì sorridendo dai festeggiamenti e dai ringraziamenti, allontanandosi di corsa col detto di aver fatto solamente quanto era stato giusto fare.

È nel corso della trafila scolastica, sin dai primi anni della scuola dell'obbligo, che egli dimostra una prodigiosa intelligenza ed una rapidissima capacità di apprendimento esternando una crescita quasi avventurosa di interessi, di mete da raggiungere. Consegue il diploma di Ragioniere e viene assunto come impiegato di concetto dall'Ente Comunale di Assistenza. Lavora e studia fino a conseguire sempre in anticipo sui tempi la laurea in Economia e Commercio, l'unica conseguibile da chi, non provenendo dal Liceo Classico, avrebbe potuto conseguire secondo la disciplina del tempo.

Subito dopo decide di iscriversi alla facoltà di Scienze Giuridiche dell'Università. Manca, è vero, della licenza liceale di difficile conseguimento in quel tempo per gli interni, e di difficilissimo conseguimento per gli esterni. Il "ponte dell'asino", veniva scherzosamente definito quell'esame.

Giuseppe Grillo sa volare: in pochi mesi apprende la filosofia, il greco ed il latino, riduce il quinquennio di apprendimento ad una bazzecola temporale, sostiene gli esami e vi si afferma come il migliore alunno di studi classici, filosofici e storici; indi, nel breve volgere di poco più di due anni, consegue la laurea in giurisprudenza.

La professoressa Maria Alaimo - alunna di Pirandello al Magistero di Roma (alla quale il Comune di Agrigento ha intitolato la piazzetta già Argento e successivamente Cacciatore -comunemente denominata "Caratozzolo"- in uno slargo della via Atenea) ed alcuni professori del Liceo della Scuola Normale come Palermo, La Rocca e Bonadonna, assistito al volo scolastico di Grillo, diventano gli entusiastici profeti della sua affermazione nel panorama culturale e professionale della Città. In verità Giuseppe Grillo ha sempre volato e non si è mai arrampicato. Ma dietro il suo volo dobbiamo scorgere non la fatuità di uno scenografico arcano, quanto piuttosto l'impegno di uomo - e di una mente, e di una fibra - sorretto ovviamente da straordinarie dotazioni naturali, abituato alle più impegnative fatiche.

A caratterizzarlo da avvocato fu il rispetto quasi fremente ed emotivo del Diritto che per lui non era forma -antica forma di rituali e prescrizioni modernizzati in senso simbolico e dotati di mezzi cogenti- ma vita che si occupava di vita, o meglio forma che si riformava ad ogni contingenza umana. Una volta lo si sentì affermare che 'i fatti non esistono'. Fuori contesto la frase può sembrare un paradosso, specie in bocca ad un avvocato. Se i fatti non esistessero, potrebbe dirsi, non esisterebbe il Diritto, se non altro per il fatto che esso è. Siamo tuttavia ad anni luce da un simile bisticcio semplicistico, perché nell'inciso del Grillo vi era una conquista della filosofia del Diritto mutuata dalla filosofia in quanto tale, e cioè che i fatti non esistono se non a partire dalla loro interpretazione, e che i fatti non sono altro che interpretazioni. Anche le norme, in quanto fatti, non sono che interpretazioni legiferate, nel che vi è la loro storicità, la loro affermazione.

Brevi spunti, incisi, pensieri concisi, denotavano nell'Avv. Grillo una cultura giuridica ed extra-giuridica avanzatissima ed aggiornatissima: nelle perorazioni e negli interventi dibattimentali metteva in suono la propria voce baritonale, ferma o vibrante di fermezza, con armonici straordinari che agivano nel senso dell'udito così come la semantica giuridica e logica delle sue argomentazioni agiva sulla mente e nel pensiero degli ascoltatori. Fermo, parlava e faceva vibrare. Vibrava e sapeva immobilizzare. Folto era il pubblico che accorreva ai suoi più impegnativi interventi tribunaleschi; e spesso gareggiava coi migliori avvocati d'Italia piovuti in Città per qualche memorabile processo. Nel tribunale momentaneamente allocato nei locali gioenini dell'Oblati in dipendenza del restauro dell'edificio di Piazza Gallo, si trovò a competere con il famosissimo avvocato torinese Giovanni Battista Conso, destinato a diventare Ministro di Grazia e Giustizia. Fu enorme la sorpresa del collega torinese che, per quanto avversario di parte, fu lealmente felice di aver incontrato un pari. I due divennero amici.

La generosa umanità di Giuseppe Grillo era alimentata dalla passione e dalla compassione, sentimenti e moventi che in Lui non ristettero mai in visioni o attaccamenti particolaristici o individuali ma trovavano sempre motivo in uno sfondo sociale.

Offre dunque gratuito patrocinio e si impegna in processi che al di là della fattispecie della singolarità dei casi avevano sempre una valenza paradigmatica e generale. Ed è straordinario come tale impegno si identificasse e coincidesse in lui, quasi coassialmente, con l'imperativo deontologico professionale. Nelle lezioni dei corsi di formazione da lui istituiti il problema deontologico ebbe sempre la primazia su ogni altro: era il suo assillo e vi si esprimeva sempre con potente chiarezza e ciò trova riscontro in un episodio che teniamo a salvaguardare dall'incuranza e dall'oblio, riproponendolo all'attenzione.

A seguito della frana agrigentina del 1966 e dei processi che ne derivarono, si pose in alcuni ambienti agrigentini di opinione lo speciosissimo e surrettizio problema etico-politico se gli avvocati di un determinato impegno culturale e politico potessero e dovessero accettare la difesa di soggetti di avversa collocazione. Per quanto riservato tale questionamento segnò un momento barbarico della vita cittadina. L'avvocato Giuseppe Grillo - sfidando il bempensante e bigotto comune pensiero - sostenne l'incondizionabile principio dell'assoluto diritto di ogni cittadino alla difesa, e su tale irremovibile principio trionfò con un lodo che venne tenuto riservato quanto il vergognoso problema. Questo sta a dimostrare il suo profondo senso di giustizia e il concetto in cui teneva la giustizia, perseguita tenacemente con i mezzi della cultura e del dialogo, attraverso lo strumento della parola ed il rifiuto, riconosciutogli da tutti, del settarismo.

La preparazione scientifica e la capacità di scrittura di Giuseppe Grillo ricevettero iniziale testimonianza sin dai suoi esami per il conseguimento del titolo di Procuratore Legale. Il suo elaborato, unitamente ad alcuni altri trascritti nella massa archivistica degli elaborati prodotti in numerose tornate di esami, venne inserito in un volume edito e finalizzato alla preparazione dei candidati alle prove future, e tra tutti i "saggi" ivi contenuti riconosciuto per vigore, contenuto, chiarezza ed impostazione, come uno dei migliori di sempre. In seguito la sua produzione scritta avrebbe riconfermato quell'eccellente prova iniziale.

Stimato come avvocato, venne altresì stimato come uomo di cultura a tutto campo, come pubblicista, proprietario e direttore responsabile del famoso periodico agrigentino *La Scopa*.

All'insegna del famoso motto aristotelico "*amico di Platone ma più amico della verità*", questa testata era stata fondata dal dottore Libertino Alaimo, oculista agrigentino famoso per una sua pubblicazione su Dante Alighieri, divenendo tra le numerosissime ed effimere pubblicazioni periodiche la più stabile, longeva e coraggiosa e dunque la più famosa e letta. Giuseppe Grillo

lasciò che ad “incarnare” il periodico e a distribuirlo fosse l’avv. Salvatore Malogioglio, divenuto pittorescamente famoso in Città per le proprie originalità ed una coloratissima satira di costumi.

L’avv. Grillo vi interveniva con sapienza e, all’occorrenza, con scritti non d’indirizzo ma di pensiero personale, facendo sempre corrispondere alle proprie idee il rispetto per le idee altrui.

La sua capacità letteraria di stile e di scrittura si può evincere da quella sorta di “*diario di convalescenza*” che scrisse e pubblicò all’indomani di un lungo periodo di malattia ed una serie di rischiosissimi interventi chirurgici. L’avvocato aveva ceduto le armi allo scrittore, e lo scrittore era riuscito a descrivere l’uomo che col pensiero, l’analisi introspettiva e psicologica, si accompagna tra il rischio della vita e della morte. Lo scritto è dominato da una sorta di tensione sacrale che ricorda, se vogliamo guardare e riferirci alle grandi cose, la scrittura di Tolstoj. Se la Città ha avuto in Giuseppe Grillo un insigne avvocato, ha forse perduto un vero scrittore.

A suo tempo il Comune, con commendevole impegno finanziario, ha pubblicato in due grandi volumi “in folio” parte della produzione de “La Scopa”, riscuotendo la più sincera riconoscenza del pubblico ed il generale apprezzamento dell’iniziativa.

“*Cercate la donna*” suona in italiano un famoso motto francese che suole usarsi a frontespizio di “gialli” e fatti di cronaca; “cercate la moglie, parlate della moglie”, dovrebbe dirsi ogni qualvolta si affronta la biografia di un uomo in quanto marito: compagna della vita di Giuseppe Grillo e sposata nel 1954 è stata Jolanda Nicolaci da cui ha avuto tre figli: Caterina, Daria e Nicolò. Avvocato, è una nobildonna di Naro. La circostanza può apparire insignificante a tutta prima, nella libertà o nel caso di ciascuno e di ciascuna di contrarre matrimonio con un uomo o una donna nati in qualsiasi posto nel mondo. Nel caso della coppia Grillo-Nicolaci è curioso ed interessante osservare come il marito ha amato Agrigento, sua città natale, quanto la moglie ha amato la propria città, Naro “la fulgentissima” secondo l’etimo arabo; e che questo amore è stato in fondo lo stesso amore: l’amore verso due sfere o aspetti della stessa cosa, della stessa realtà, essendo stata Naro una sorta di delocalizzazione di Agrigento, o l’altra faccia di Agrigento. [1]

Questa precisazione va ricondotta alla valenza del matrimonio di Giuseppe Grillo con Jolanda Nicolaci: quasi una costante d’altri tempi. La signora Grillo ha amato e ama ancora Agrigento quanto la città della propria nascita, al pari e a parti invertite del marito. Non erano prive di importanza e di significato le serate che la coppia organizzava e teneva privatamente nello studio e nei salotti di Casa Grillo in via Sanzo, che col titolo di “serate naresi” venivano dedicate alle due città: le si illustrava, ne si esponevano i problemi, vi si confermava un forte impegno per la rinascita della terra di Agrigento, ciascuno degli ammessi e degli invitati per la propria parte. Al di fuori dei rumori politici ed amministrativi quelle serate di cultura rappresentavano il meglio della riflessione e dell’impegno operativo dei presenti.

Non senza intento abbiamo menzionato poco sopra l’ubicazione dello Studio Legale Grillo, con annesso giardino ed abitazione (e in un angolo dell’esterno chiassuolo d’accesso la biblioteca): Salita Sanzo.

Il complesso aveva ospitato nel passato lo Studio e l’abitazione di un eccellente professionista, l’Avv. Finazzi. Nel momento iniziale dello svuotamento abitativo di Agrigento con l’abbandono del centro storico ed un irrefrenabile crescendo di delocalizzazioni edilizie visionate da un centrifugo decentramento urbanistico cui si volle dare l’alibi dell’emergenza, Giuseppe e Jolanda Grillo decidevano, riscattando e restaurando l’antico complesso abitativo, di risiedere e stabilizzarsi in quel luogo tanto raccolto, tanto centrale e tanto lontano dall’andazzo di quegli anni.

Abbiamo voluto riportare il toponimo viario “Sanzo” alla sua corretta e storica forma di “Sanzo” proprio in ricordo di una osservazione di Giuseppe Grillo che lo sapeva derivato dall’antica famiglia Sanzo che per secoli vi aveva avuto abitazione. Nel Settecento questa famiglia era la più abbiente di Girgenti, come si evince dalle tabelle d’obbligo militare, per cui era tenuta in occasione del passaggio delle truppe ad ospitare il maggior numero di ufficiali generali e ufficiali superiori rispetto ad ogni altra famiglia, in relazione e proporzione al possesso dei propri beni e della complessiva redditività.

L’uomo capace di affrontare i più intricati argomenti, di dimostrare sempre le proprie appassionate convinzioni, di fondare stabilmente i propri giudizi e di andare alle più esaustive sintesi, non si lasciava sfuggire i particolari. Così, per amore natia la sua conoscenza della Città era interstiziale e nulla di essa sfuggiva dal darsene ed averne ragione.

A sintesi di questa memoria ed in ristretto dell’illustrazione formuliamo schematicamente i principali dati che attengono alla persona, alla personalità ed all’operosità dell’Avv. Giuseppe Grillo, a supporto dell’istanza di volere esaminare l’augurata possibilità di riconoscerne il valore civico, culturale e sociale, avviandoli ad emulativo esempio e a futura memoria attraverso la dedicazione di un toponimo viario.

Giuseppe Grillo, avvocato

Nato il 7.01.1924 ad Agrigento (denominata Girgenti fino al 1927 nel quartiere “Terravecchia”) e morto il 29.04.2006 nella sua dimora agrigentina in Salita Sanzo, di cui un piano era occupato dallo studio legale.

Figlio di Alfonso Grillo e Caterina Gambino. Primogenito di tre figli: il secondo è Antonio, la terza è Carmen.

Coniugato dal 1954 con Jolanda Nicolaci, avvocato, da cui ha tre figli: Caterina, Daria e Nicolò.

Si diploma in Ragioneria nel 1941 presso l’Istituto Tecnico Professionale di Agrigento, dove è allievo di Maria Alajmo.

Appena diplomato, si impiega all’ECA (Ente Comunale Assistenza) come ragioniere e prosegue l’impegno lavorativo come contabile presso il Consorzio Agrario

Inizia gli studi in Economia e Commercio, laureandosi all’Università degli Studi di Palermo nel 1945.

Consegue da privatista la maturità classica.

Si laurea in Giurisprudenza il 20.07.1948 presso l’Università degli Studi di Palermo.

Inizia a far pratica presso lo studio dell’avvocato Domenico Cigna, dal quale viene introdotto nello studio dell’avvocato Guglielmo Cavallaro, a cui lo legherà sempre un rapporto di grandissima stima e affetto.

Cassazionista dal 1964.

Toga d’oro il 2.12.2000.

Presidente Emerito dell’Ordine degli Avvocati di Agrigento.

Fondatore e Presidente della Camera Penale di Agrigento, che gli viene intitolata nel 2006.

Componente della Commissione per la Formazione della Magistratura Onoraria del Distretto della Corte di Appello di Palermo.

Iscritto all’Albo dei Giornalisti, ha esercitato come pubblicista collaborando con numerose testate di carattere giuridico ma anche culturale.

[1] Lungi dall'essere "romanzesca", l'affermazione è legittimata dalla storia che ne fa l'altra Agrigento: porzione di Agrigento in cui la Città si rispecchia da quando la dominazione romana dell'Isola vi pose una parte dell'abitato agrigentino e vi acquartierò una stabile guarnigione militare. Probabilmente il cristianesimo vi attecchì ancor prima che nel resto della Città. Vi nacque il grande Gregorio dell'Ecclesiaste, l'ultimo grande scrittore della letteratura greca, ed ovviamente gli storici ed i biografi lo diedero nato in Agrigentum. Difficilmente lo storico riuscirebbe ad illustrare ed esplicitare la storia medioevale e moderna di Agrigento senza includervi e comprendervi quella di Naro. Essendo quella la sede della feudalità ecclesiastica e questa la sede di quella laica. Ed indifferentemente ad Agrigento e Naro guardarono i chiaramontani nello spiegarvi nei primi due castelli del loro potere lo stile architettonico dinastico. La strutturale complementarità socio-economica che annodava i due centri ha fatto sì che nel corso dei secoli la città della Valle del Paradiso abbia impinguato la città della valle dei Templi di famiglie che hanno avuto tanta parte nella sua storia interna: i Torricelli, i Trainiti, gli Alajmo, i Riolo, i Gaetani etc.

dott. Settimio Biondi